

Notizie di POLITEIA è la rivista trimestrale di POLITEIA-Centro per la ricerca e la formazione in politica e etica (www.politeia-centrostudi.org).

Comitato direttivo / Editors

Emilio D’Orazio, Francesco Forte,
Gian Cesare Romagnoli, Salvatore Veca

Direttore responsabile / Editor in Chief

Emilio D’Orazio

Comitato di redazione /

Editorial Assistants

Enrico Biale, Ian Carter, Emanuela Ceva,
Corrado Del Bò, Luciano Fasano,
Francesco Ferraro, Valeria Ottonelli,
Nicola Pasini, Gianfranco Pellegrino,
Francesca Poggi, Simone Pollo,
Mario Ricciardi, Nicola Riva, Roberta Sala,
Michele Saporiti, Silvia Zorzetto.

Comitato scientifico / Editorial Board

Carla Bagnoli, Alessandro Balestrino,
Patrizia Borsellino, Emilio Dolcini,
Vincenzo Ferrari, Daniela Giannetti,
Mario Jori, Eugenio Lecaldano,
Claudio Luzzati, Sebastiano Maffettone,
Alberto Martinelli, Maurizio Mori,
Demetrio Neri, Giuliano Pontara,
Stefano Rodotà, Mariachiara Tallacchini,
Carlo Augusto Viano.

I lavori proposti per la pubblicazione devono essere inviati in formato word all’indirizzo di posta elettronica della Direzione: info@politeia-centrostudi.org; la loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referees anonimi.

Comitato di consulenza / Advisory Board

Pia Acconci, Antonella Besussi,
Giovanni Boniolo, Thomas Casadei,
Pierluigi Chiassoni, Sergio Cremaschi,
Marilisa D’Amico, Simone de Colle,
Piergiorgio Donatelli, Alessandra Facchi,
Gilda Ferrando, Lorena Forni,
Anna Elisabetta Galeotti, Marzio Galeotti,
Marco Geuna, Mariella Immacolato,
Sergio Filippo Magni, Damiano Palano,
Elena Pariotti, Norberto Patrignani,
Irene Pellizzone, Anna Pintore,
Gabriella Pravettoni, Maddalena Rabitti,
Massimo Reichlin, Marco Santambrogio,
Amedeo Santosuosso, Luca Savarino,
Aldo Schiavello, Nicla Vassallo,
Paolo Zecchinato.

Notizie di POLITEIA è presente in
Philosopher’s Index; Scopus; International
Bibliography of the Social Sciences
(IBSS); Google Scholar.

notizie di

POLITEIA

RIVISTA DI ETICA E SCELTE PUBBLICHE

Anno XXXIII – N. 128 – 2017

Sommario / Table of Contents

SAGGI / ESSAYS

- 3 Derechos sociales y prestaciones públicas: problemas teóricos de la tutela judicial, de MICHELE ZEZZA
- 22 In bilico tra mercificazione del biologico e autodeterminazione delle donne: oltre il divieto di *surrogacy*, di ANGELA BALZANO
- 42 La condizione intersessuale. Spunti per un dibattito tra filosofia e diritto, di GIACOMO VIGGIANI
- 60 L’essenziale a tutti. I nuovi livelli di assistenza fra sostenibilità ed equità, di FEDERICO PENNESTRI

FORUM

- SICUREZZA, SORVEGLIANZA E DIRITTI NELL’ERA DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE
- 74 Presentazione, di CORRADO DEL BÒ
- 76 Sicurezza e inclusione: una sintesi possibile?, di MARIA BORRELLO
- 84 Qualche considerazione sulla sorveglianza dei consumatori, di PERSIO TINCANI
- 92 La sorveglianza di massa e la tutela dei diritti fondamentali alla luce della Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, di PIERLUIGI PERRI
- 101 “Da Orwell a Kafka”: l’evoluzione della sorveglianza elettronica e del controllo nella società dei sensori, di GIOVANNI ZICCARDI

DISCUSSIONI / BOOK SYMPOSIA

- DIRITTI FONDAMENTALI E DIVERSITÀ CULTURALE NELLE SOCIETÀ CONTEMPORANEE. Commenti al volume di Paola Parolari *Culture, diritto, diritti*
- 111 Differenze culturali e diritti fondamentali: le sfide del diritto, il ruolo della politica, di ROBERTO CAMMARATA
- 115 Diritti senza cultura, culture senza diritti, di FRANCESCA POGGI

- 119 La cultura tra teoria dei diritti fondamentali e teoria del pluralismo giuridico, di ILENIA RUGGIU
- 125 *Eguali e differenti: argomenti a favore del diritto alla diversità culturale*, di PAOLA PAROLARI
- CONFLITTI DI VALORI IN POLITICA E GIUSTIZIA NELLE INTERAZIONI. Commenti al volume di Emanuela Ceva *Interactive Justice*
- 130 *Complementary Ideals of Justice? A Trilemma in Emanuela Ceva's Theory of Just Interactions*, by IAN CARTER
- 137 *Conflitti non residuali. Per un'integrazione della proposta di Emanuela Ceva*, di MARIANO CROCE
- 141 *Conflitto di valore, gestione delle dispute*, di LUIGI COMINELLI
- 145 *Conflitti difficilmente gestibili e i limiti della giustizia come interazione*, di VITTORIO BUFACCHI, SILVIA MOCCHI
- 149 *Le sfide del pluralismo alla giustizia*, di ENRICO BIALE
- 153 *Nuovi criteri normativi per la gestione del conflitto: la interactive justice*, di BEATRICE MAGNI
- 157 *L'ambito e l'estensione della giustizia nelle interazioni*, di EMANUELA CEVA
- LA RICERCA SUL SENSO DELLA VITA IN UNA PROSPETTIVA EMPIRISTA. Commenti al volume di Eugenio Lecaldano *Sul senso della vita*
- 166 *Un senso della vita più inclusivo*, di MASSIMO MORI
- 170 *Eugenio Lecaldano e la ricerca del senso della vita*, di MAURIZIO MORI
- 176 *Il senso della mia vita è mio e lo decido io?*, di MARCO SANTAMBROGIO
- 181 *Religione senza senso?*, di LUCA SAVARINO
- 185 *Dimensioni problematiche nella ricerca sul senso della vita*, di EUGENIO LECALDANO
- NOTE E RECENSIONI / BOOK REVIEWS*
- 191 *L'insostenibile pesantezza della corruzione fisiologica*, di FRANCESCO AQUECI
- 196 *INFORMATION FOR CONTRIBUTORS*

Abbonamenti / Subscriptions 2018

Un fascicolo € 17,50; Arretrati € 17,50
 Abbonamento annuo:
 Privati € 56,00; Enti € 70,00;
 Sostenitori € 90,00

L'abbonamento può essere sottoscritto tramite

*- assegno bancario intestato a Politeia
 - bonifico bancario a favore di Politeia:
 Banca Prossima, Milano:
 IBAN: IT68 E033 5901 6001 0000 0119 607.*

For subscriptions outside Italy see information on final page.

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità

POLITEIA – c/o Università degli Studi di Milano, Via Festa del Perdono, 7 - 20122 Milano
 Tel. (02) 50313016 – Fax (02) 50313022
 E-mail: info@politeia-centrostudi.org
politeiacentrostudi@pec.it

Editore

Neos Edizioni s.r.l.
 Via Beaulard, 31
 10139 Torino
 Stampa: Graphot (TO)

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 358 del 13.7.1985
 Iscrizione R.O.C. n. 4147 del 21.11.2001

Religione senza senso?

LUCA SAVARINO*

Religion without Meaning?

Abstract: The article discusses the issue of the search for the meaning of life in a religious perspective.

Keywords: Meaning of life, Religious experience, Belief, Rationalism.

Il *Römerbrief* di Karl Barth¹, pubblicato in forma compiuta nel 1922 e immediatamente diventato il manifesto della cosiddetta “teologia dialettica”, apparentemente non ha molto da fare con il tema della discussione di oggi, la questione della ricerca del senso della vita in una prospettiva empirista. In realtà lo riguarda molto da vicino. Leggiamo infatti: “La lettura di ogni sorta di letteratura profana, e anzitutto dei giornali, deve essere raccomandata con insistenza a chi vuole comprendere l’*Epistola ai Romani*”. Barth non scrive quello che molti si aspetterebbero di leggere nell’opera di un teologo (soprattutto i molti che parlano della teologia senza averla mai letta). Barth non sostiene che la Bibbia serva per capire gli avvenimenti del proprio tempo. Sostiene, al contrario, che per capire l’*Epistola ai Romani* è necessario leggere i giornali! Tra Bibbia e giornale il rapporto è circolare: la parola di Dio non va compresa come un sapere atemporale che l’uomo proietta sugli eventi per comprenderli e per agire di conseguenza; al contrario, il teologo deve essere in grado di cogliere i segni dell’eternità che parla nel tempo, attraverso gli eventi della storia e della vita quotidiana. Per un credente, il senso della vita consiste nell’orientare la propria esistenza in risposta al Comandamento di Dio, in risposta cioè a qualcosa che l’individuo riceve e non autoproduce. Anche per un credente, tuttavia, non è sempre chiaro in che cosa consista, nella specifica situazione storica o esistenziale, il comando di Dio. E non è chiaro neppure come esso vada concretamente applicato. Comprendere tutto questo significa confrontarsi riflessivamente con il presente e con la Parola, affidando la responsabilità alla scelta autonoma e alla responsabilità individuale. La circolarità di cui parla Barth non consente soltanto di tradurre la fede in azione, ma permette anche di reinterpretare il senso della fede stessa alla luce del presente.

Personalmente, non intendo affatto mettere in dubbio che la questione del senso della vita possa essere efficacemente posta e risolta in una prospettiva secolare, naturalistica o empiristica che dir si voglia. Ho scelto l’esempio di Barth perché intendo contestare l’idea secondo cui non si possa rispondere riflessivamente (ma solo favolisticamente) alla questione del senso della vita in una prospettiva religiosa.

* Ricercatore in Filosofia Morale, Università del Piemonte Orientale.

Le caratteristiche di una vita dotata di senso, secondo Lecaldano, sono la comunicabilità, la comprensibilità, l'autenticità, la riflessività e la verità delle premesse fondamentali a partire da cui la ricerca di senso si articola.

Le prime due mi sembrano pienamente condivisibili: sono d'accordo con Lecaldano quando sostiene che "occuparsi della ricerca di un senso della vita non può che essere anche una questione politica"²: esiste una indubbia connessione tra la ricerca del senso della vita e la rivendicazione pubblica di un diritto a vivere la propria vita senza indebiti ostacoli. La ricerca del senso della vita individuale rappresenta una delle specificazioni della libertà nel senso in cui intende questa nozione John Stuart Mill, e implica pertanto un'esigenza non estrinseca di rendere comunicabile e comprensibile tale ricerca all'interno della sfera pubblica.

Anche la terza caratteristica non mi sembra problematica: perché una vita abbia senso occorre che non si riduca a puro conformismo o a mera apparenza. Ed è necessaria altresì una certa coerenza nei comportamenti, una sorta di conformità tra ciò che costituisce il nucleo fondante della nostra esistenza e le azioni che mettiamo in atto per perseguirla. Avrei solo qualche dubbio su un problema interpretativo in fondo marginale rispetto alla questione fondamentale oggi discussa, vale a dire sull'interpretazione che Lecaldano dà di Charles Taylor come rappresentante di una concezione dell'autenticità forte, che discende da una visione normativa della natura umana.

Sulla quarta caratteristica, la riflessività, su cui in buona parte sono d'accordo, mi chiedo se essa sia sempre una delle condizioni che produce senso, e non, in alcuni casi, una facoltà che conduce a perdere il senso dell'esistenza. L'esperienza dimostra che proprio colui che pensa ossessivamente al senso della propria vita in alcuni casi lo perde.

Il criterio su cui intendo invece esprimere un radicale disaccordo è l'ultimo, quello relativo alla verità (empiristica o naturalistica, in questo caso) delle premesse fondamentali come requisito della sensatezza di un'esistenza. In primo luogo, credo sia opportuno ricordare come l'enorme diffusione della categoria del senso nella filosofia contemporanea nasca anche per sostituire una nozione, quella di verità, ormai caduta in disuso con la crisi della metafisica e delle narrazioni forti. La mia constatazione prescinde dal fatto che si giudichi la crisi della metafisica come irreversibile oppure no.

Il vero problema, tuttavia, è un altro: il requisito della verità dei fondamenti conduce a destituire di significato autonomo qualsiasi idea di senso legata a una dimensione metafisica e religiosa, il che mi pare una tesi francamente insostenibile. Se ci si pone la domanda sull'origine e sul fine della vita, scrive Lecaldano, "si dà per scontato che l'esistenza di qualcosa sia spiegata (o giustificata) solo inserendola in un contesto che include un qualche intervento di un Dio trascendente, o una qualche riduzione della realtà di cui abbiamo esperienza dentro un'altra dimensione di più vera e profonda realtà. Non solo queste ricostruzioni sono a mio avviso non condivisibili, ma le domande a cui provano a rispondere sono effettivamente del tutto insensate. Esse non hanno niente a che fare con la nostra ricerca, che si interroga più specificamente sul senso della nostra vita soggettiva e personale di esseri umani individuali, sul senso, per così dire, che possono avere le nostre biografie"³. Che la vita umana abbia un fine ultimo o che esista come realtà tesa a glorificare l'esistenza di un creatore sono spiega-

zioni favolistiche che si oppongono a una ricerca di senso “che possa essere sviluppata credendo esclusivamente nell’esistenza naturale degli esseri umani”⁴.

La concezione dell’esperienza religiosa di Lecaldano è eccessivamente angusta e radicalmente fondazionalista⁵. Equiparando la religione alla metafisica, come pretesa di dare una giustificazione ultimativa di carattere razionale del senso dell’esistenza, si giunge a ritenere che la religione debba necessariamente sconfinare nel dogmatismo e nel vincolo di coscienza. In realtà, l’esperienza religiosa in moltissimi casi significa *credere* all’esistenza di un fondamento e non giustificarlo razionalmente. E credere non significa dar per vero nel senso empirico e conoscitivo del termine, ma aver fiducia che esista un fondamento, di cui pure non disponiamo interamente, che conferisce senso alle nostre esistenze. In realtà, l’argomento di Lecaldano potrebbe addirittura essere rovesciato, arrivando a sostenere che qualsiasi riflessione che non si limiti a constatare sia sempre affetta qualche tipo di credenza, intesa nel senso di “fiduciosa attribuzione di valore”. Anche la tesi miliana sul valore della libertà non è forse fondata su una credenza, intesa non come una fantasticheria, ma come una ragionevole (ma infondata) attribuzione di valore all’ideale della fioritura individuale?

A mio parere, Lecaldano destituisce di significato l’esperienza religiosa perché ne sopravvaluta il significato cognitivo: la religione sarebbe sinonimo di razionalismo. Una possibile spiegazione di ciò può essere rinvenuta nel fatto che il modello di esperienza religiosa che Lecaldano fa proprio e che intende mettere in discussione è profondamente influenzato da una lettura cattolico-romana della religione, erede del razionalismo della scolastica, che presuppone un’armonia tra fede e ragione che effettivamente è destinata a fare problema. Farei notare tuttavia che esistono tradizioni di pensiero che partono dal presupposto di una distinzione di piani tra fede e ragione. L’esempio di Karl Barth citato all’inizio mi pare emblematico: parlare di distinzione di piani non significa postulare una separazione radicale e una totale incomunicabilità tra fede e ragione. Invece di spacciare la fede per qualcosa di interamente razionale e di inquinare la conoscenza scientifica con considerazioni non empiricamente dimostrabili si tenta di salvare una reciproca autonomia tra il discorso della ragione e quello della fede. Nella misura in cui esclude una giustificazione razionale ultimativa del proprio contenuto, è certamente vero l’esperienza religiosa contiene in sé qualcosa di paradossale, e persino di assurdo, sotto un profilo razionale e empiristico. Ma è vero che l’esperienza religiosa non esclude affatto la dimensione della riflessività, intesa sia come tentativo responsabile e autonomo di interpretazione del Comandamento, sia di articolazione e di comunicazione della fede su un piano pubblico e politico.

La lettura del fenomeno religioso di Lecaldano giunge a esiti paradossali (che sembrano rasantare una sorta di “intolleranza al contrario” della visione secolare del mondo) nel corso della discussione degli esempi di vita religiosa contenuti nel libro: Francesco d’Assisi, la monaca di clausura citata da Alfred Ayer, Abramo che sceglie di sacrificare Isacco, e infine il terrorista dell’*Isis*. Lecaldano ammette che la vita di Francesco d’Assisi (a cui è certamente possibile equiparare lo stesso Barth, socialista e fondatore della Chiesa confessante che si oppone al regime nazista, o Dietrich Bonhoeffer, condannato a morte per aver partecipato all’attentato a Hitler) e quella della monaca possano essere vite dotate di senso, ma lo ammette quasi a dispetto del fatto

che siano vite vissute nella fede: lo ammette per ragioni morali, perché sebbene riflessivamente assurde, esse hanno prodotto effetti buoni. In realtà è difficile interpretare in questo modo l'esistenza di una monaca di clausura, che a stretto rigore di termini non è una persona che si dedica al bene degli altri, ma una persona che si dedica al bene altrui *esclusivamente pregando*. All'estremo opposto, il terrorista viene descritto come un sociopatico, a cui nessuna persona dotata di senno potrebbe concedere il beneficio di una vita dotata di senso. Più complesso il caso di Abramo, esimio Padre della fede ma pessimo padre di famiglia, che difficilmente sfuggirebbe all'accusa di psicopatologia, anche se per fortuna l'intervento finale di Dio consente un finale sereno.

Personalmente sono convinto che ammettere il senso delle vite di Francesco d'Assisi, di Barth, di Bonhoeffer e della suora semplicemente a partire dalle loro conseguenze etiche, significhi tradire lo spirito profondo della loro esistenza, che si rende pienamente comprensibile solo come a partire, e non a prescindere dall'esperienza delle fede. Quanto ad Abramo, e persino al terrorista, non penso che sia necessario sostenere che la loro esistenza sia priva di senso. Più semplicemente, e per ottime ragioni, è un senso che riteniamo di non poter approvare.

Note

¹ Barth, 2002.

² Lecaldano, 2016, p. 19.

³ Lecaldano, 2016, p. 23.

⁴ Lecaldano, 2016, p. 32.

⁵ La spiegazione religiosa, sostiene Lecaldano, "pretende di individuare una serie di fatti che consentano di sostenere che la vita di ciascuno, con tutte le sue caratteristiche individuali, diverse per ogni persona, è stata voluta e creata da Dio, trovandone così una spiegazione e una giustificazione" (Lecaldano, 2016, p. 33).

Bibliografia

Barth, K. (2002), *L'Epistola ai Romani*, Milano: Feltrinelli.

Lecaldano, E. (2016), *Sul senso della vita*, Bologna: il Mulino.